

Il significativo equivoco "editoriale" di Vittorio Feltri

Governo d'emergenza, non un posto a tavola

di **Giancristiano Desiderio**

Prima un coro di no, adesso se non siamo al coro di sì poco ci manca. Si sa, i tabù sono fatti per essere toccati e il tabù dell'autosufficienza della maggioranza di governo è stato toccato, eccome se è stato toccato. Basterebbe fare un solo nome: Vittorio Feltri. Il direttore di *coloro che non prendono ordini da Berlusconi* ha - guarda caso - la stessa idea di Berlusconi in merito al nuovo rapporto che bisogna avere con **Pier Ferdinando Casini**. Abbiamo nelle orecchie le tante prediche di Feltri su Casini che è un guastafeste, che è un ribaltone, che vuole fare solo pasticci e inciuci e, insomma, avevamo capito che Feltri - almeno lui - avesse le idee chiare. Invece, oplà, ecco la capriola: anche lui ha cambiato idea e ha ora lo stesso pensiero stupendo di Berlusconi: Casini, quello del voto inutile, è utile. Ma c'è un ma.

Il governo tecnico o istituzionale o di unità nazionale (ripetiamo quanto scritto ieri: chiamatelo come volete voi) non serve per fare la stampella al governo Berlusconi che, dopo lo scandalo delle case, non sembra più avere una sua casa sicura. Il governo indicato da Casini deve servire prima di tutto al Paese o, se è possibile usare una parola desueta ma non campata in aria visto che stiamo già festeggiando i 150 anni di Unità, alla Patria. Ieri anche Giuseppe Pisanu ha in pratica detto sì all'ipotesi di Casini che a questo punto comincia a diventare qualcosa di più di un'ipotesi. La forza di questa idea è nelle cose stesse: quando Casini l'ha avanzata, solo domenica scorsa, ancora non era esploso lo scandalo legato al nome del costruttore Anemone. Il governo, insomma, era ancora ben saldo

in sella. Ora, invece, l'esecutivo sostenuto dalla più ampia maggioranza parlamentare di sempre vacilla perché la sua qualità politica da una parte e la sua capacità operativa dall'altra sono inversamente proporzionali ai suoi numeri in Parlamento. Berlusconi lo sa e guarda oltre i confini del suo debole Pdl. Ma proprio qui c'è il "ma" già menzionato. Il governo indicato da Casini non è, non può essere l'allargamento dei confini della maggioranza numerica e politica del Pdl più la Lega. Il governo nazionale deve nascere a partire da un nuovo patto che le forze politiche e sociali si impegnano a onorare davanti al capo dello Stato e alle Camere. E questo nuovo patto ha senso se si fanno alcune decisive cose: riforme sociali e istituzionali. Per essere ancora più chiari: le priorità del governo nazionale sono la riforma del welfare, il ridisegno del fisco e del sistema elettorale, non certo il federalismo pasticciato così come è stato pensato fin qui. Ecco la questione per eccellenza: se il governo nazionale non ha questa caratteristica di fondo è meglio non farne nulla. È meglio lasciare tutto com'è e vedere come va a finire il brutto film berlusconiano. Ma il Paese se lo può permettere?

Le cronache raccontano di un presidente del Consiglio deluso e preoccupato. Deluso perché si aspettava dai suoi ministri e dai suoi uomini un comportamento più corretto e molto meno affaristico; preoccupato perché un governo con nomi e cognomi presenti nella lista di Anemone non è più un governo sostenibile. È fin troppo evidente: la situazione è scappata di mano. Forse, Berlusconi potrebbe fare una cosa: dare uno sguardo ancora una volta ai sondaggi e poi approfittare della sua popolarità per aprire un nuovo corso in nome dell'interesse nazionale. Provi a fare lo statista, magari dopo quindici anni gli riesce.

